

dovunque. Ed allora sorge spontanea la domanda se prima di costruire non sia meglio mantenere, dove si possa, magari ampliando.

Per tutti questi motivi e senza dimenticare ciò che riteniamo fondamentale, e cioè il rispetto ai luoghi di culto in primo luogo, agli uomini di buona volontà che ci hanno preceduti in secondo, chiudiamo questo articolo con la viva speranza che per il futuro non si cada più nell'errore di certe demolizioni arbitrarie o comunque dettate da un ingiustificato impulso. Ché se si dovesse così continuare finiremmo col tirarci del tutto la zappa sui piedi, facendo a noi stessi quel male che vorremmo a tutti i costi ci fosse evitato.

PIER GIUSEPPE AGOSTONI

Campane di Bergamo*

Ho letto d'un fiato questo *diario* del sensibilissimo e coltissimo maestro e direttore d'orchestra Gianandrea Gavazzeni, parimente innamorato — per fortuna sua e nostra — di tutte le arti belle e della sua bella Bergamo risonante di campane e campanelle, al battito dell'anima sempre variamente, suggestivamente, armonizzanti.

Donde tanto interesse, da parte mia, a questa serie di notazioni, di necessità frammentarie, così come si convengono ad un *diario*, e diverse fra loro per gli argomenti, e tra loro distanti per i tempi?

Sì, certamente, perché in pochi tratti espressivi vi si trovano delineati, nelle loro essenziali caratteristiche, personaggi noti a tutti, antichi e moderni, musicisti e letterati, pittori e scultori; o perché, sempre in pochi tratti espressivi, sono fissate le caratteristiche essenziali della natura dei luoghi o dei costumi degli abitanti, italiani e stranieri, europei e americani.

Un'altra ragione d'interesse può stare nel fatto che il Gavazzeni sa cogliere in ogni libro di poesia o di cultura, e acutamente approfondisce, gli spunti e i rapporti tra la poesia e la musica, con osservazioni che valgono ugualmente bene per il musicista e per il letterato, e che all'uno e all'altro possono, perciò, giovare.

Ma, forse, la ragione d'interesse più forte viene a me dal constatare in questo libro un singolare equilibrio tra tanto calore d'entusiasmo e tanta misura di giudizio, tanta intensità d'indagine e tanta, sincera, generosa ammirazione per chiunque si affatichi ed operi a vantaggio del bello e del buono, che sono le vere e le sole e le eterne categorie della dignità propria della persona umana.

C'è, in questo libro, un così armonico accordo tra cuore e intelletto che il lettore non può non provarne un continuato piacere; giacché continuamente si trova di fronte ad un'anima tutta intenta a scrutare dentro di sé — senza infingimenti e

* Mondadori, Milano 1963.

senza esibizionismi —, a chiarire — per sé e per gli altri — i sempre nuovi e sempre sublimi problemi d'arte e di vita, e a rivolgersi agli altri con carità e con simpatia costanti.

E' un *diario*, questo del Gavazzeni, indovinatissimo nel tono; e perciò è così avvincente.

Più volte, nel corso del libro, l'autore confessa il suo tormento che è, nello stesso tempo, artistico e morale, nel cercare il tono giusto alle sparse notazioni, che vogliono essere penetranti, ma senza parere; che vogliono fermar su la carta i lampi dell'anima, ma senza ostentarli; e vogliono per di più essere scritte bene, ma senza che si avverta il peso della lima.

Ebbene, mi pare che si possa tranquillamente affermare che egli ha saputo trovare questo tono giusto, un tono medio costante, semplice e denso, chiaro ed elegante; una misura musicale, si direbbe, indovinatissima, di tempo e di colore.

Proprio in questo mi pare che consista la prima ragione dell'efficacia che il libro raggiunge e dell'interesse che il libro ad ogni pagina desta.

Un libro di uno scrittore sicuro, che è anche un musicista provetto; ma, soprattutto, un libro di un'anima pronta ad ogni nobile vibrazione d'arte e di vita.

Un libro che informa, ma che istruisce, anche, ed avvia.

Un libro che dà una costante lezione di misura, perfino quando l'autore parla della amatissima Bergamo, delle sue valli, dei suoi monti, e della bellezza e gloria di Bergamo, e della sua gran pace ristoratrice del troppo rumore altrove opprimente, e della sua lingua espressiva (*lingua*, addirittura, e non affatto *dialetto!*), e delle sue melodiose campane (dove il titolo del libro), ascoltate dal basso e dall'alto, con orecchio di musicista e con cuore di innamorato, e così diverse — per il Gavazzeni — dalle campane di ogni altro paese, italiano o straniero, e perciò all'autore tanto più care, anche a confronto delle più celebrate campane del mondo.

E perfino quando l'autore tocca argomenti di estrema delicatezza, come, per esempio, nelle pagine che rammentano un brutto luglio passato a Firenze, brutto per il tempo e per i tumulti politici (« meteorologia e politica trovano assonanze funeste ») e quindi poco adatto per il pieno abbandono all'arte; o nelle pagine che richiamano gli episodi più significativi, lodevoli e non lodevoli, delle onoranze funebri a Pietro Mascagni e a Thomas Mann.

Queste *Campane di Bergamo*, se incantano il bergamasco Gavazzeni, danno anche al lettore il suggerimento quanto mai salutare di ritrarsi, più spesso possibile, dal mondo in tempesta, per amare ciò che *si deve* amare, e per rifiutare ciò che *si deve* rifiutare, se punto punto ci venga infine la voglia di riconoscere e, quindi, di tutelare la stupenda dignità che Dio, per Sua bontà, ad ogni uomo ha donato.

Sono, dunque, *campane*, che suonano bene per tutti!

ALBERTO CHIARI